# Un imputato a Nuoro rivela: «In carcere mi ordinarono di uccidere anche Giannettini»

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI — Durante la sanguinosa rivolta nel supercarcere di Bad'e Carros, il 27 ottobre 1980, le vittime della violenza camorrista avrebbero dovuto essere cinque. Oltre a Francesco Zarrillo e Biagio Iaquinta, nel mirino di Barra e (sembra) di Cutolo, ci sarebbero stati anche Giannettini, Giannotta e Puccini. Lo ha «rivelato», ieri mattina, alla ripresa del processo contro i 31 imputati coinvolti nella rivolta, il camorrista «pentito» Salvatore Maltese. Una affermazione nuova che aggiunge clamore al processo di Nuoro, gia scosso dalle accuse del mafioso Sanfilippo contro l'avvocato Guiso, indicato come il tramite delle minacce di Cutolo ai «pentiti», e dalla nuova protesta di 21 detenuti che rifiutano il cibo da quattro giorni. Ieri ai detenuti imputati nel processo e stata somministrata acqua zuccherata proprio in aula. Accusato dell'omicidio di Francesco Zarrillo — un'esecuzione brutale, decisa, ha detto l'imputato camorrista, da Cutolo e da Barra —, Maltese ha ammesso candidamente le sue responsabilità, aggiungendo che per conto dello stesso boss della camorra ha ucciso, in un'altra rivolta, il capo della mala Francis Turatello. Poi le prime clamorose rivelazioni, fatte con voce malferma e insicura. Maltese non ricordava neppure il nome della terza mancata vittima — il piu clamoroso, quello della ex spia del SID — e a ricordarglielo sono state le grida provenienti da alcune gabbie. «Sì, e vero, era Giannettini», ha concluso. Subito dopo Maltese ha aggiunto un nuovo nome anche alla schiera di killer: quello di Paolo Dongo, imputato in questo processo per il sequestro di persona di un agente e di due detenuti, per devastazione, violenza a pubblico ufficiale e per altri reati minori. Maltese ha infine confermato che sono estranei alle esecuzioni i detenuti brigatisti. Franceschini, Morucci, Ognibene e gli altri avevano approfittato della rivolta per rivendicare la chiusura dell'altro supercarcere sardo, quello dell'Asinara. Prima di iniziare l'interrogatorio di Maltese, il presidente Pittalis ha chiamato al pretorio Marco Medda e Cesare Chiti. I due, imputati per il duplice omicidio, hanno però rifiutato di rispondere all'interrogatorio, riservandosi di farlo in un altro momento del processo. Contro il nuovo giro di vite nel supercarcere reso possibile dall'art. 90 della legge di riforma, è in atto da alcuni giorni uno sciopero della fame da parte di 21 detenuti.

**Paolo Branca**

# Terremoto a Tokio, un morto

ROMA — Un terremoto di inaudita violenza, durato quasi quattro minuti, ha seminato il panico, ieri, a Tokio ed in vaste regioni del Giappone. La lunghissima scossa (7,9 gradi della scala Richter all'epicentro, 4 gradi a Tokio) non ha provocato danni né alle cose né alle persone. Solo una donna, atterrita dal terremoto, è morta in seguito ad un infarto. Tutti gli edifici della capitale, però, e quelli delle altre citta — costruiti in base a rigidissime norme antisismiche — hanno resistito perfettamente alla scossa. L'epicentro del terremoto (il più violento degli ultimi 15 anni) è stato localizzato in prossimità dell'isola di Torishoma — 780 chilometri da Tokio — a 400 chilometri di profondità rispetto al fondo marino.

ROMA — Carolina di Monaco, è evidente dalla foto, sarà presto mamma. Il che spiega, probabilmente, la fretta indiavolata con la quale, a dicembre, convolò a nozze col giovane e sconosciutissimo prima d'allora Stefano Casiraghi. La «principessina» è a Roma per ottenere l'annullamento del precedente matrimonio.

# Autonomi in sciopero Torna il caos ai valichi di frontiera?

ROMA — Torna a farsi incandescente la situazione ai valichi di frontiera? Due sindacati autonomi dei dipendenti delle dogane, la Dirstat e la Cisal, hanno dichiarato lo stato di agitazione invitando i loro aderenti, fin da ieri, a non prestare lavoro straordinario, cioè oltre l'orario 8-14. Questa forma di protesta dovrebbe durare fino a venerdì 9; per sabato 10, poi, i due sindacati hanno invitato i doganieri ad uno sciopero di 24 ore. Con questa iniziativa, Dirstat e Cisal intendono protestare — così affermano — «contro i tentativi di svuotamento del disegno di legge sul potenziamento del settore», in particolare contro il fatto che dal ddl (ma è una voce del tutto ufficiosa) il governo intenderebbe stralciare la parte retributiva, un'indennità pari al 15% dello stipendio base. Contro l'iniziativa di Dirstat e Cisal, si sono già dichiarati sia l'altro sindacato autonomo, il Salfi, che CGIL, CISL e UIL. La segreteria nazionale della Federazione trasporti CGIL, in particolare, in un comunicato ha espresso «la più viva preoccupazione per la ripresa dello sciopero dei lavoratori delle dogane, in quanto l'adozione di queste iniziative potrebbe determinare nuovamente una situazione di esasperazione e tensione tra gli autotrasportatori». «La ripresa delle azioni di lotta — aggiunge la FILT — è ingiustificata dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge che percepisce in generale la sostanza dell'accordo raggiunto l'8 febbraio e dà risposte anche ai lavoratori delle dogane». La FILT ha invitato inoltre il governo a «sviluppare ogni iniziativa e confronto al fine di scongiurare» nuovi pesanti disagi ai valichi di frontiera. Stamani, CGIL, CISL e UIL si incontreranno con il ministro delle Finanze Visentini.

# Ammazza in volo il pilota

ROMA — Ha registrato su nastro il proprio folle piano, inviandolo per posta al fratello. Quindi, come stabilito, ha fittato un piccolo aereo da turismo per una gita da compiere con la moglie ed i suoi due figli. Appena l'aereo è decollato raggiungendo una quota giudicata sufficiente, ha accoltellato il pilota facendo, così, precipitare il velivolo. E' stato in questo modo che Werner Keil, 43 anni, domenica mattina a Lubecca ha ucciso se stesso, sua moglie, i suoi due figli ed il pilota del piccolo «Cessna» preso in fitto per quella che doveva essere soltanto una gita. Le autorità tedesche, in un primo momento, avevano creduto che l'aereo fosse precipitato per un guasto. Indagini più approfondite — e, soprattutto, il nastro registrato consegnato dal fratello del Keil alla polizia — hanno alla fine chiarito le cause del drammatico incidente.

## Prime schermaglie al processo contro i neofascisti

# In aula i killer di Amato Ma Signorelli non è venuto

### L'«ideologo» dei Nar accusato d'essere il mandante dell'omicidio Presenti Soderini, Cavallini, Mambro, Fioravanti

**Dal nostro inviato**

BOLOGNA — Il primo ad arrivare è Stefano Soderini, neppure 23 anni, con una faccia da adolescente. Ma per l'accusa è uno dei sette «magnifici pazzi» che programmarono ed eseguirono l'uccisione del giudice Mario Amato. Subito dopo nell'aula della Corte d'Assise di Bologna fanno il loro ingresso Gilberto Cavallini, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Cavallini è ritenuto il killer che, la mattina del 23 giugno 1980, scendendo dalla moto guidata da Luigi Ciavardini, sparò alla nuca del magistrato romano, in attesa dell'utobus per recarsi in ufficio. Non arriverà invece all'appuntamento della prima udienza del processo Amato il prof. Paolo Signorelli, 50 anni, accusato di essere il mandante dell'omicidio.

Detenuto nelle carceri di Rebibbia, a Roma, Signorelli è assente per rinuncia. Pure assente con la identica motivazione è l'imputato a piede libero Marco Mario Massimi, uno dei pilastri dell'accusa. Assenti, invece, perché ricoverati in ospedale, gli avvocati Paolo Andriani e Antonio De Nardellis. Non presente, perché malato, l'avv. Nicola Madia. Assente, ma per rinuncia, l'avv. Francesco Caroleo Grimaldi. I quattro legali, come si sa, sono imputati per avere aiutato i personaggi accusati del delitto ad eludere le investigazioni della Autorità giudiziaria.

E qui si ha la prima schermaglia processuale. Il presidente della Corte Mario Antonacci si rivolge al PM Riccardo Rossi per ascoltare il suo parere. «Queste malattie pre-primaverili — dice il PM — lasciano qualche dubbio. Per fugarlo chiedo che si proceda alla visita fiscale per constatare se davvero questi malati sono intrasportabili». La questione non è di poco conto, giacché i difensori dei legali hanno chiesto lo stralcio della posizione dei loro assistiti. La Corte si ritira per deliberare e una diecina di minuti dopo rientra in aula per annunciare che ha deciso di accogliere la richiesta del rappresentante della pubblica accusa. «Ci rivediamo a mezzogiorno», dice il presidente. Ma la sua previsione risulterà un po' troppo ottimistica. Verso l'una, infatti, il presidente torna a farsi rivedere per annunciare che la udienza è rinviata ad oggi «per difficoltà romane». Evidentemente le visite fiscali richiedono almeno una giornata di tempo.

A questa prima udienza ha assistito anche la signora Giuliana Mesa, vedova del giudice Amato. La signora, assieme ai figli Cristina, 15 anni, e Sergio, dieci anni, si è costituita parte civile, ed è assistita dagli avvocati Gentile di Roma e Melchionda e Guerrini di Bologna. Ci avviciniamo alla signora per salutarla e porgerle la nostra solidarietà. La signora ci ringrazia e quasi a prevenire ogni nostra altra domanda, ci dice di scusarla se, per il momento, non si sente di rilasciare alcuna dichiarazione. La signora Amato è molto tesa e guarda di sfuggita verso il banco degli imputati, che non è, come in tutti i processi di terrorismo, uno spazio chiuso da una gabbia.

BOLOGNA — Giuliana Mesa, vedova di Mario Amato, e un fratello della vittima al processo per l'assassinio del magistrato

Gli imputati parlottano fra di loro (il Fioravanti e la Mambro sono anche legati da vincoli sentimentali) e si saprà poi che stanno predisponendo la stesura di un documento. Non pare, però, che dalla lettura di questo documento emergeranno elementi di grossa novità. Sembra, infatti, che gli imputati, in estrema sintesi, diranno che sono sì per la lotta armata, ma non per il golpismo e lo stragismo. Bisognerà, comunque, attendere la lettura per capire se, sia pure nei rituali modi tortuosi, i terroristi neri, che rivendicano la loro appartenenza allo «spontaneismo», avranno da dire qualcosa di più.

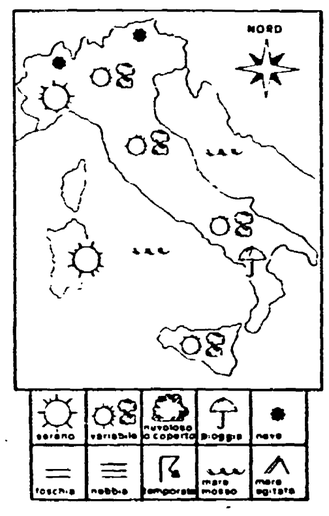
Cavallini, che è già stato condannato all'ergastolo a Milano per l'uccisione del brigadiere del carabiniere Lucarelli, appare il più spavaldo di tutti. L'assente Signorelli si dichiara estraneo all'omicidio. L'elemento di prova «più rilevante», secondo l'accusa, è costituito dalle dichiarazioni rese da Luigi Fratini, un nero che ha fatto la scelta di collaborare con la giustizia. «Il prof. Signorelli — ha affermato il Fratini — mi ha più volte detto che occorreva eliminare il giudice Amato. Ricordo che l'ultima volta che fece tale affermazione è stato durante la cena a casa sua tra la fine di maggio ed i primi di giugno del corrente anno». Il «corrente anno» è il 1980 (le dichiarazioni del Fratini risalgono al 18 agosto di quell'anno). Le affermazioni attribuite al Signorelli sarebbero state fatte, dunque, una ventina di giorni prima del delitto.

**Ibio Paolucci**

## Il tempo

LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 0 | 18 |
| Verona | 1 | 13 |
| Trieste | 4 | 10 |
| Venezia | 1 | 12 |
| Milano | −1 | 14 |
| Torino | −1 | 16 |
| Cuneo | 3 | 13 |
| Genova | 8 | 15 |
| Bologna | 0 | 12 |
| Firenze | 4 | 15 |
| Pisa | 1 | 14 |
| Ancona | 5 | 9 |
| Perugia | 1 | 7 |
| Pescara | 6 | 9 |
| L'Aquila | 0 | 5 |
| Roma U. | 5 | 12 |
| Roma F. | 5 | 14 |
| Campob. | −1 | 1 |
| Bari | 7 | 9 |
| Napoli | 4 | 9 |
| Potenza | −1 | 0 |
| S.M Leuca | 6 | 11 |
| Reggio C. | 9 | 12 |
| Messina | 10 | 12 |
| Palermo | 8 | 11 |
| Catania | 4 | 13 |
| Alghero | 0 | 14 |
| Cagliari | 3 | 17 |




SITUAZIONE — Affluisce ancora sulla nostra penisola aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. La depressione che ancora interessa le regioni meridionali tende a spostarsi verso il Mediterraneo orientale. Perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso i Balcani interessano marginalmente l'arco alpino, le tre Venezie e la fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino orientale e successivamente dalle tre Venezie. Sulle regioni tirreniche centrali e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica centrale tempo buono al mattino, tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali al mattino cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge o temporali ma con tendenza nel pomeriggio alla variabilità. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

# Tortora e il «superteste»

## Mancano due giorni ma è ancora incerto il confronto decisivo

### Mistero attorno alla figura del nuovo «accusatore»: forse non è un camorrista - Le rivelazioni di un «pentito» su Cirillo: spuntano nuovi personaggi nella trattativa

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Chi è il misterioso accusatore di Tortora, il supertestimone che in un modo o nell'altro potrebbe sbloccare la vicenda?

I magistrati che seguono gli sviluppi del «maxiblitz» non fanno commenti su questo misterioso personaggio e tantomeno lasciano uscire indiscrezioni. Del «supertestimone» (ma è proprio tale?) si sa solo che non dovrebbe essere un camorrista, che ha vissuto molti anni a Milano e che è in carcere per reati che non comprendono l'omicidio. L'attività di questo personaggio si sarebbe svolta essenzialmente nel capoluogo lombardo e in relazione all'attività della banda Turatello.

Lo stretto riserbo dei magistrati napoletani — che ieri hanno tenuto un «minivertice» presso la Procura generale — non fa trapelare nulla di ufficiale se non la conferma dell'interrogatorio di venerdì che dovrebbe avvenire in una caserma dei carabinieri di Napoli dove il presentatore dovrebbe essere messo a confronto oltre che con il «superteste» anche con altri personaggi, forse camorristi, pronti a testimoniare.

Da Milano, dalla clinica «Città di Milano», rimbalzano a Napoli notizie nient' affatto rassicuranti sulla prima venuta a Napoli di Enzo Tortora. Si tratta solo di voci e in tribunale la risposta a queste indiscrezioni sanitarie è piuttosto laconica: «Abbiamo avuto assicurazioni che Tortora era trasportabile e non sappiamo assolutamente capire chi abbia interesse a cambiare a questo punto le carte in tavola...»; un modo come un altro per affermare che apparirebbe molto inverosimile il «rifiuto» di chiarimenti dopo la continua richiesta di questi mesi di Tortora e dei suoi legali di confronti, di un ristabilimento della verità.

Si ha l'impressione — ma è davvero solo una impressione — che la «trattativa» piuttosto che sulla venuta del presentatore a Napoli sia incentrata sul «modo» in cui debba essere effettuato il trasferimento: in treno, in aereo, con carabinieri in borghese, senza manette e così via. Particolari che appaiono trascurabili, se è vero che l'interrogatorio fra due giorni potrebbero chiudere in un senso o nell'altro la vicenda.

Intanto finalmente a Napoli è arrivato nelle edicole il settimanale che ha pubblicato l'«eccezionale» intervista al «pentito» Pasquale Scotti (che è stato abbandonato dal suo difensore, che ritiene incompatibile il mandato della sua difesa con quello assunto tempo fa con altri «camorristi» o presunti tali). La lettura delle prime due pagine non offre sorprese. La «bomba» è alla terza pagina, l'ultima. Infatti a conclusione dell'intervista Pasquale Scotti risponde a due domande sul caso Cirillo: la prima relativa alla trattativa, la seconda su minacce a esponenti politici e magistrati. Rispondendo al primo quesito il «pentito» afferma (o avrebbe affermato, visto che ieri ha diffuso una smentita) che nella vicenda sarebbero coinvolti noti personaggi politici, e fra questi, nome del tutto nuovo, un sottosegretario, del PSI.

Il «pentito» Pasquale Scotti avrebbe inoltre affermato che la camorra avrebbe avuto l'intezione di minacciare Di Mita in quanto la sua posizione faceva supporre che lui non potesse non sapere della trattativa e quindi attraverso lui, i camorristi pensavano di ottenere quanto era stato loro promesso. Ma qui il «pentito» sembra incorrere in un errore clamoroso in quanto Ciriaco De Mita è diventato segretario della DC solo un anno dopo il rapimento dell'assessore Ciro Cirillo. È questo particolare, aggiunto al fatto che l'attentato a Gagliardi, sostituto procuratore di Avellino, citato come il primo atto della «campagna di terrore» per ottenere quanto promesso nella intricata trattativa è situato in una posizione temporale «stonata» rispetto alla sequenza dei fatti, a fare dubitare di questa ricostruzione.

Il giudice istruttore Alemi, che segue la vicenda Cirillo, con la solita flemma, ha affermato che di questi fatti non ne sa nulla. Pasquale Scotti non lo ha ancora sentito e lo ascolterà nei prossimi giorni. Questo «nuovo pentito» confermerà quanto dichiarato al settimanale — che intanto afferma, attraverso le agenzie, che la intervista «è veritiera ed è stata realmente concessa e sottoscritta da Pasquale Scotti» — oppure smentirà tutto?

Insomma nella vicenda Tortora sembrano innestarsi altri motivi sui quali c'è davvero poca chiarezza, anche perché — l'opinione è dei magistrati napoletani — questo Pasquale Scotti fino a dieci mesi fa non era un uomo di spicco della camorra e solo dopo arresti e uccisioni, da killer è salito ai vertici dell'organizzazione. Nell'81, fanno notare anche i giudici napoletani, Pasquale Scotti era un «manovale» come tanti altri e quindi, ci si chiede, come poteva sapere tanti «segreti» finora gelosamente custoditi dal capo «don Rafele» e dai suoi fedelissimi?

**Vito Faenza**

# Prezzi, salute, democrazia Presentate le proposte MFD

ROMA — «Programma Italia: una proposta federativa per lo sviluppo del paese»: è stato questo il tema della conferenza stampa presieduta da Giancarlo Zizola e tenuta ieri mattina a Roma dai dirigenti del Movimento Federativo Democratico, «soggetto politico nuovo che è diverso da un partito, che fa politica senza essere e senza voler diventare un partito».

La proposta è stata illustrata nelle sue linee generali da Francesco Caroleo, segretario nazionale del Movimento, mentre di specifici settori d'intervento — che stanno poi alla base della federatività — hanno riferito altri: Giuseppe Losco, a nome dei «difensori civici» che operano nelle zone terremotate; Luigi Pitotti, per il Tribunale per i diritti del malato; Anna Rita Cosso, a nome del Gruppo Bollettino dei prezzi di Perugia; Anna Maria Serino, del Gruppo lavoro casa di Roma.

È una somma di esperienze di grande interesse quella che il MFD può vantare, esperienze di aggregazione popolare e di democrazia di base che tendono a realizzare un positivo momento di incontro fra lo Stato e la società civile, fra il polo «alto» e il polo «basso istituzionale».

Caroleo ha presentato una carta d'identità del Movimento: 16 segreterie regionali, oltre 200 sezioni del Tribunale del malato, 40 difensori civici al Sud, 70 comitati democratici per la difesa della famiglia, centinaia di gruppi e associazioni che si sono federate al Movimento pur mantenendo intatta la propria autonomia e la propria specificità. Si aggiungono poi i Comitati di vigilanza per la protezione civile, i Collettivi di medicina di quartiere, le consulte per l'ordine pubblico, i comitati per lo statuto delle donne. Insomma — ha detto Caroleo — riusciamo ad impegnare in forme diverse un milione di persone, ad esprimere istanze popolari «di potere e di vita che in nostra assenza potrebbero essere interpretate e orientate in direzione non democratica e in conflitto permanente con le istituzioni».

A titolo esemplificativo sono state portate poi le testimonianze: Losco ha parlato della funzione, anche istituzionale, che hanno svolto e svolgono i difensori civici nella denuncia delle responsabilità, dei ritardi, della mancata giustizia in Basilicata e in Irpinia, dove in molti casi si aspetta ancora che le macerie vengano rimosse. Pitotti ha parlato delle battaglie in ospedale per garantire un cibo caldo ai degenti, o il diritto all'informazione, o un trattamento umano. Anna Rita Cosso ha informato dell'azione svolta a difesa dei consumatori, attraverso le rilevazioni sui prezzi. Anna Maria Serino ha annunciato che a Roma, nel centro storico, il 13 marzo prenderà il via l'operazione «fiocchi gialli alle case sfitte», punto d'approdo di un censimento condotto da volontari e avente lo scopo di denunciare l'«imboscamento» di un genere di prima necessità mentre c'è gente che subisce lo sfratto. «Ma gli abitanti del centro storico — ha detto con decisione — non sono disposti ad essere deportati!».

Come si vede, dunque, un movimento politico che parte dai bisogni concreti della gente, che suggerisce la forma federativa e che punta alla realizzazione di una alternativa democratica «che non è formula di governo o nuovo schieramento parlamentare ma strategia di massa per garantire un futuro alla democrazia italiana». «Politica di democrazia congressuale», la definisce Giancarlo Quaranta, che del Movimento è presidente, anche in opposizione a un governo che non sa proporre obiettivi alternativi.

## Nuovo dramma dell'emigrazione

# Morire da clandestini nel tunnel del Frejus

**Dal nostro inviato**

BARDONECCHIA — Non si sa neppure come siano morti. Non si sa se Osman Coci, la moglie Emine e le figliolette Ayser e Ayse di dieci e nove anni sono stati sorpresi dal treno e straziati contro la parete di roccia mentre percorrevano a piedi l'ultimo stretto tratto nel tunnel ferroviario del Frejus per entrare clandestinamente in Francia oppure se si sono buttati dall'ultimo vagone del convoglio che in prossimità della stazione di Modane aveva rallentato la corsa e stava per uscire dalla galleria. «Forse — ipotizzano i funzionari della Géndarmerie — si sono lanciati quando hanno capito che il posto di confine era ormai vicinissimo. Ma in quel punto non c'è quasi spazio tra binario e parete...». Sarà probabilmente l'autopsia dei poveri resti, che verrà effettuata oggi a Lione, a chiarire cosa esattamente è accaduto.

Quello che già sappiamo, invece è che i quattro emigrati turchi sono morti perché mancava loro un timbro sul passaporto. Senza quel timbro, il visto di ingresso in Francia, non avrebbero potuto varcare la frontiera e sarebbero stati rispediti indietro dalle guardie confinarie. Sono morti nel buio e nel gelo notturno del Frejus perché non volevano rinunciare alla loro speranza, perché sognavano una casa insieme, un lavoro, una vita con qualche giornata serena.

Si può morire per questo? Osman Coci, povero bracciante turco arrivato a Strasburgo nel 1982 con tutti i documenti in regola, era diventato muratore, guadagnava benino, ogni mese spediva alla moglie la maggior parte del salario. Ma voleva avere accanto la sua donna, le sue bimbe, per sentirsi uno come gli altri, per non struggersi di malinconia in quella città così lontana e diversa dal suo villaggio. Una settimana fa ha fatto arrivare a Torino la sua famigliola, poi l'ha raggiunta nel capoluogo piemontese per portarla a Strasburgo. È bastato questo per metterlo «fuori legge».

Nell'Europa della crisi, con tredici milioni di disoccupati e inquietanti rigurgiti di fiamma della xenofobia, sono stati e sono gli emigrati, gli «stranieri», a pagare i prezzi più amari. In Francia i controlli si sono inaspriti, ora per i lavoratori turchi e di parecchi paesi del Terzo Mondo la validità del visto decade non appena escono dai confini. Anche solo per un giorno, per un'ora. È stato così che Osman, dopo aver abbracciato la moglie e le bimbe, ha scoperto che il ritorno in territorio transalpino gli era precluso. Venerdì la famiglia ha tentato di superare la sbarra di confine al traforo del Monte Bianco, ma è stata respinta. Tutte le speranze, i progetti accarezzati per tanto tempo stavano crollando in un attimo. E la disperazione ha suggerito a Osman Coci quel tentativo estremo nella galleria del Frejus che si è risolto in tragedia.

Forse è questo il «caso» più drammatico e sconvolgente degli ultimi anni, certo non l'unico. Sono centinaia di migliaia i clandestini e gli «irregolari» senza permesso o col permesso di soggiorno scaduto che si aggirano per l'Europa alla ricerca di un posto, di un angolo qualsiasi dove fermarsi e «vivere», inventando giorno dopo giorno il modo di sottrarsi alle retate della polizia e a regolamenti spesso assurdi e crudeli. Molti arrivano in Italia, moltissimi l'attraversano per raggiungere altri Paesi. Di loro si ignora quasi tutto, quanti sono, di dove provengono, dove sono diretti. Non di rado dietro le penose vicende di questi nuovi «paria» si nascondono vere e proprie organizzazioni di reclutatori che incassano esose tangenti per il trasferimento e l'ingaggio di stranieri clandestini.

L'itinerario che viene scelto più frequentemente per entrare in Francia tocca Ventimiglia, un pericoloso passaggio tra i dirupi che dominano le scogliere della costa. E ogni tanto ci scappa il morto. «Ma ne passano anche di qui, in una direzione e nell'altra — mi dicono al commissariato della polizia a Bardonecchia — qualche volta rischiando grosso in montagna, più frequentemente usando il treno». Ne trovano dieci, dodici ogni mese, raggomitolati sotto i sedili degli scompartimenti, nascosti nei gabinetti dei vagoni, aggrappati tra i respingenti, qualche volta addirittura sul tetto delle carrozze.

Sono quasi tutti nord-africani, marocchini, tunisini, algerini, qualche egiziano. Molti non hanno addirittura documenti, e se provengono d'oltralpe vengono riconsegnati alla polizia francese. Altri devono essere respinti perché scatta l'articolo 271 del Regolamento di pubblica sicurezza che vieta l'accesso ai cittadini stranieri se «indigenti». Un paio d'anni fa i nostri agenti ne hanno salvati tre che stavano per morire assiderati sopra le montagne di Bardonecchia: in scarpette di tela e abiti estivi volevano «scavalcarle» per raggiungere a Torino un gruppo di connazionali; qualcuno gli aveva promesso un «lavoro», sarebbero diventati anche loro garzoni notturni nei garage o sguatteri in qualche pizzeria o manovali senza libretti nel settore edilizio, oppure venditori di cianfrusaglie, come la maggior parte degli «irregolari» e dei clandestini che riescono a raggiungere le grandi città dove è più facile nascondersi e dove qualche lavoretto si può sempre rimediarlo a patto di accettare le forme più vergognose di sfruttamento. Ma non accade solo nelle metropoli. Nell'81 alcuni marinai perirono nel naufragio di un peschereccio al largo di Mazara del Vallo, e dei due clandestini scomparsi nelle onde per giorni non si riuscì neppure a sapere la nazionalità.

Poche settimane fa la federazione dei lavoratori emigrati (FILEF) e le organizzazioni sindacali hanno nuovamente manifestato la loro «preoccupazione» alla Commissione lavoro del Senato per la condizione dei lavoratori stranieri in Italia. Non c'è ancora una legge moderna che li tuteli, che garantisca — come chiede il PCI, che ha presentato una proposta di legge al Parlamento — pari dignità ed eguali diritti a questi lavoratori. E non c'è neppure l'ombra di una politica. L'Italia, che è l'unico paese industrializzato ad avere una emigrazione di massa, sarebbe il più interessato a porre in tutte le sedi internazionali il problema della difesa dei lavoratori emigrati.

**Pier Giorgio Betti**